

Scheda preparata da Ia su miei appunti

Intelligenza artificiale: crea o distrugge posti di lavoro?

Analisi critica tra economia, tecnologia ed etica

La domanda se l'intelligenza artificiale creerà o distruggerà posti di lavoro è oggi una delle questioni più importanti del dibattito economico e sociale globale. Non riguarda soltanto l'innovazione tecnologica, ma il futuro stesso del lavoro umano, della distribuzione della ricchezza e della struttura delle società contemporanee.

La discussione è spesso polarizzata tra due visioni opposte:

- una prospettiva ottimistica, secondo cui l'IA aumenterà produttività, crescita economica e nuove professioni;
- una prospettiva pessimistica, secondo cui milioni di lavoratori verranno sostituiti dagli algoritmi e dall'automazione.

La realtà appare molto più complessa. Gli studi economici più autorevoli mostrano infatti che l'IA produce contemporaneamente:

- effetti di sostituzione del lavoro umano;
- effetti di aumento della produttività;
- trasformazione delle professioni;
- creazione di nuovi compiti e nuovi lavori.

La questione decisiva non è dunque semplicemente “quanti posti di lavoro scompariranno”, ma **quale tipo di società verrà costruita attorno all'IA.**

1. Le rivoluzioni tecnologiche del passato

Storicamente ogni grande rivoluzione tecnologica ha generato paure sulla distruzione del lavoro.

Nel XIX secolo il movimento luddista distruggeva i telai meccanici perché considerati responsabili della disoccupazione operaia. Successivamente:

- elettricità;
- catena di montaggio;
- computer;
- robotica;
- internet

sono stati percepiti come minacce per l'occupazione.

Eppure, nel lungo periodo, le innovazioni tecnologiche hanno generalmente prodotto:

- aumento della produttività;
- crescita economica;
- nuove professioni;
- aumento del benessere medio.

Molti economisti ricordano che l'automazione elimina alcune attività ma ne crea altre. Tuttavia l'intelligenza artificiale presenta caratteristiche nuove rispetto alle precedenti rivoluzioni industriali.

Le tecnologie del passato sostituivano soprattutto la forza fisica umana. L'IA invece automatizza anche attività cognitive:

- scrittura;
- traduzione;
- analisi dei dati;
- diagnosi;
- programmazione;
- produzione creativa.

Per questo motivo molti ritengono che la rivoluzione dell'IA possa avere effetti più profondi rispetto alle precedenti trasformazioni tecnologiche.

2. La teoria economica di Acemoglu

Uno degli studiosi più influenti sul tema è l'economista del MIT Daron Acemoglu.

Secondo Acemoglu, l'automazione produce due effetti contrapposti:

1. **displacement effect** (effetto di sostituzione);
2. **productivity effect** (effetto di produttività).

L'effetto di sostituzione si verifica quando le macchine rimpiazzano attività precedentemente svolte dagli esseri umani. Questo tende a ridurre:

- domanda di lavoro;
- salari;
- quota del lavoro nel reddito nazionale.

L'effetto di produttività invece deriva dal fatto che l'automazione riduce i costi e aumenta la produzione. Una maggiore produttività può generare:

- nuovi investimenti;
- nuovi consumi;
- nuovi settori economici;
- nuova occupazione.

Secondo Acemoglu, il problema contemporaneo è che molte innovazioni vengono sviluppate principalmente per sostituire il lavoro umano, anziché per potenziarlo. Nel celebre saggio *The Wrong Kind of AI?* egli sostiene che la direzione attuale dell'IA rischia di aumentare disuguaglianze e precarietà.

Acemoglu parla spesso della necessità di una **“AI pro-worker”**, cioè un’intelligenza artificiale progettata per collaborare con i lavoratori anziché eliminarli.

3. L’IA distruggerà alcuni lavori

Molti studi mostrano che alcuni settori sono particolarmente esposti all’automazione.

Le attività più vulnerabili sono generalmente:

- ripetitive;
- standardizzabili;
- prevedibili;
- basate su procedure formali.

Tra i lavori maggiormente esposti:

- data entry;
- supporto amministrativo;
- traduzione semplice;
- customer service standardizzato;
- contabilità di base;
- programmazione ripetitiva;
- attività documentali.

Studi recenti mostrano segnali significativi soprattutto nei lavori entry-level e nei settori cognitivi standardizzati. Alcune ricerche di Stanford e del NBER indicano una riduzione delle opportunità per giovani lavoratori in professioni esposte all’IA.

Anche i lavori “bianchi” (white collar) appaiono oggi più vulnerabili rispetto al passato. Questo rappresenta una novità storica importante.

Il CEO di Anthropic, Dario Amodei, ha recentemente parlato di possibile “white-collar bloodbath”, cioè una massiccia riduzione dei lavori d’ufficio. Tuttavia Acemoglu ha criticato queste previsioni definendole eccessivamente semplicistiche.

Secondo molti economisti, infatti, i lavori reali sono molto più complessi delle singole attività automatizzabili. Un’occupazione non è fatta solo di procedure tecniche, ma anche di:

- relazioni;
- giudizio;
- contesto;
- improvvisazione;
- responsabilità.

4. L’IA crea anche nuovi lavori

L’altra faccia del problema è che l’IA genera nuove professioni e nuove attività economiche.

Storicamente ogni innovazione tecnologica ha creato lavori che prima non esistevano:

- sviluppatori software;
- social media manager;
- data analyst;
- cybersecurity specialist;
- cloud engineer.

Anche l'IA sta già creando nuove figure professionali:

- AI trainer;
- prompt engineer;
- esperti di governance algoritmica;
- auditor etici dell'IA;
- specialisti in cybersecurity avanzata;
- supervisor umani di sistemi generativi.

Uno studio recente mostra che l'IA può favorire l'emergere di "new work", soprattutto quando viene utilizzata per aumentare le capacità dei lavoratori anziché sostituirli.

Molti economisti ricordano inoltre il cosiddetto **paradosso di Jevons**: quando una tecnologia riduce drasticamente i costi di un'attività, la domanda totale di quella attività può aumentare.

Un esempio frequentemente citato riguarda la radiologia. Nonostante i progressi dell'IA diagnostica, la domanda di radiologi è cresciuta grazie all'aumento complessivo degli esami medici.

5. Il problema della qualità del lavoro

La questione fondamentale non riguarda soltanto il numero dei posti di lavoro, ma anche la loro qualità.

Molti studi recenti suggeriscono che l'IA potrebbe:

- aumentare la produttività;
- mantenere relativamente stabile l'occupazione;
- ma comprimere salari e potere contrattuale dei lavoratori.

Questo fenomeno è già visibile nella gig economy e nelle piattaforme digitali:

- maggiore sorveglianza algoritmica;
- controllo continuo delle performance;
- frammentazione delle mansioni;
- precarizzazione.

In alcuni casi l'IA viene usata non per valorizzare il lavoro umano, ma per intensificare il controllo manageriale sui lavoratori. Alcuni sistemi monitorano:

- tempi di consegna;
- tono della voce;
- pause;
- produttività individuale.

Il rischio è una forma di “taylorismo digitale”, nella quale gli algoritmi organizzano e sorvegliano il lavoro in modo estremamente dettagliato.

6. IA, disuguaglianza e concentrazione della ricchezza

Uno degli effetti più discussi riguarda l’aumento delle disuguaglianze.

L’IA tende infatti a favorire:

- lavoratori altamente qualificati;
- grandi aziende tecnologiche;
- piattaforme con enormi quantità di dati.

Secondo Acemoglu, l’automazione contemporanea rischia di ridurre la quota del reddito destinata al lavoro e aumentare quella destinata al capitale.

Ciò significa che:

- pochi soggetti potrebbero controllare enormi risorse economiche;
- mentre molti lavoratori vedrebbero ridursi sicurezza e salari.

Questo problema è particolarmente grave nei paesi con sistemi educativi fragili o scarsa protezione sociale.

L’IA potrebbe quindi accentuare:

- polarizzazione economica;
 - esclusione sociale;
 - disparità territoriali;
 - divario educativo.
-

7. L’IA sostituisce lavori o compiti?

Molti economisti sottolineano che l’IA non sostituisce direttamente intere professioni, ma soprattutto singoli compiti.

Un lavoro è infatti composto da molte attività diverse:

- tecniche;
- relazionali;
- organizzative;
- interpretative;
- creative.

L’IA eccelle in alcune attività ma resta limitata in altre.

Ad esempio un insegnante:

- può usare l'IA per preparare materiali;
- ma continua a svolgere funzioni educative, relazionali ed emotive difficilmente automatizzabili.

Lo stesso vale per:

- medici;
- avvocati;
- psicologi;
- manager;
- sacerdoti;
- educatori.

Questo approccio “task-based” è oggi dominante nella ricerca economica contemporanea.

8. La questione antropologica

Il dibattito sull'IA e il lavoro non è soltanto economico, ma profondamente antropologico.

Il lavoro non rappresenta solo una fonte di reddito. È anche:

- identità;
- dignità;
- partecipazione sociale;
- realizzazione personale;
- costruzione di relazioni.

Per questo motivo la sostituzione tecnologica produce anche effetti psicologici e culturali.

Il filosofo Luciano Floridi sostiene che la vera questione non sia semplicemente “chi usa l'IA”, ma “chi viene controllato dall'IA”.

Il rischio è una società nella quale:

- gli esseri umani perdono autonomia;
- le decisioni vengono delegate agli algoritmi;
- il pensiero critico si indebolisce.

L'IA pone dunque una domanda fondamentale: quale ruolo vogliamo conservare per il lavoro umano nella società del futuro?

9. Quali politiche servono?

Molti studiosi insistono sul fatto che il futuro del lavoro non dipenda dalla tecnologia in sé, ma dalle scelte politiche e sociali.

Le possibili strategie includono:

- formazione continua;

- riqualificazione professionale;
- riduzione dell'orario di lavoro;
- nuove protezioni sociali;
- tassazione delle rendite tecnologiche;
- regolamentazione delle piattaforme digitali.

Alcuni propongono persino:

- reddito universale;
- partecipazione dei lavoratori agli utili dell'automazione;
- proprietà collettiva dei dati.

Acemoglu insiste sul fatto che esistano “molti futuri possibili” dell'IA. La tecnologia non determina automaticamente il destino della società: sono le istituzioni e le decisioni politiche a orientarne gli effetti.

Conclusione

L'intelligenza artificiale non crea semplicemente lavoro né lo distrugge automaticamente. Essa trasforma profondamente il modo di lavorare, le competenze richieste e la distribuzione del potere economico.

Gli studi contemporanei mostrano che:

- alcuni lavori verranno effettivamente eliminati;
- nuove professioni emergeranno;
- molte occupazioni verranno trasformate;
- aumenteranno probabilmente le disuguaglianze senza adeguate politiche pubbliche.

La vera domanda non è quindi “l'IA sostituirà l'uomo?”, ma:

quale modello di società vogliamo costruire nell'epoca dell'intelligenza artificiale?

Il futuro del lavoro dipenderà dalla capacità di:

- governare democraticamente l'innovazione;
- investire nell'educazione;
- proteggere la dignità del lavoro umano;
- orientare l'IA verso forme di collaborazione e non solo di sostituzione.

Come ricordano molti economisti e filosofi contemporanei, la tecnologia non è un destino inevitabile: è una scelta collettiva.